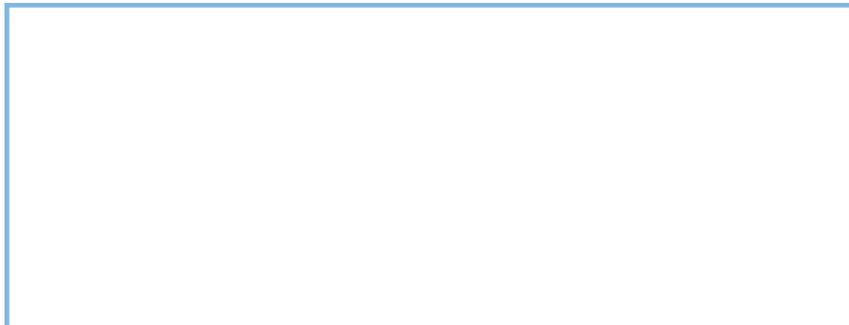




Om
m
u
n
i
t
à



Notiziario

ANNO 54 - N° 1 - FEBBRAIO 2022



Beata Sandra Sabbatini

Patrona dei fidanzati

“Non è mia questa vita. È tutto un dono. Abbi cura del regalo fattoti, rendilo più bello e pieno per quando sarà l’ora.”

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco. Papa Francesco ci parla
- 3 “Fratelli Tutti” capitolo 6° e 7° - *a cura di don Massimo Frigerio*
- 4 Festa della Famiglia 2022 - *di Pietro Rabbi*
- 6 Anniversari di Matrimonio 2022
- 10 Il messaggio del Papa per il 10° Incontro Mondiale delle Famiglie - *la Commissione Famiglia*
- 11 Papa Francesco parla ai giovani - Atene. Lo Stupore
- 12 La scuola dell'infanzia in tempi di pandemia
- 14 Quaresima missionaria 2022 - *la Commissione Missionaria*
- 15 Dalla Thailandia - *di Anna, Alberto & Biagio*
- 16 Colombia El Faro - *di padre Carlo Zardin*
- 17 Uomini in cerca di Dio - Franz Coriasco
- 18 Giochi per i più piccoli... e non
- 20 Offerte da metà novembre 2021 a metà febbraio 2022

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Sara Lurago, Maria Grazia Marcolongo, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

(...in copertina) Beata Sandra Sabbatini. (Riccione, 19 agosto 1961 – Bologna, 2 maggio 1984), è stata una studentessa italiana, venerata come beata dalla Chiesa cattolica. Molto sensibile ai problemi della giustizia sociale, nonostante la giovane età, spende tutto il suo tempo libero in attività di volontariato per i poveri, vivendo una intensa vita di preghiera. Dall'età di dieci anni, inizia a raccogliere pensieri e meditazioni personali, dai quali emerge una profonda ricchezza spirituale.^[1]

Iscritta dal 1974 all'Associazione Atletica 'Libertas' di Rimini, ha gareggiato come velocista dei 100 metri, distinguendosi anche a livello nazionale.

Conosce la Comunità Papa Giovanni XXIII all'età di 12 anni: prima frequentando incontri per adolescenti curati personalmente da don Oreste Benzi, poi partecipando ai soggiorni per i teenagers nella 'Casa Madonna delle Vette' ad Alba di Canazei (TN).

Dopo gli studi superiori, si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bologna progettando con il fidanzato di partire missionaria in Africa e continuando a dedicare il tempo libero e le vacanze estive nelle comunità terapeutiche per il recupero di tossicodipendenti aperte dalla Comunità Papa Giovanni XXIII nei primi anni '80.

Muore il 2 maggio 1984, in seguito a un incidente stradale mentre si recava ad una assemblea dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII".

«L'amore di Sandra per il Signore e per la Vita si riflette in tutti coloro che vengono a contatto con lei: la sua persona emana gioia ed entusiasmo che conducono a Gesù».
(don Oreste Benzi)

Papa Francesco ci parla

Editoriale
a cura di
Don Gino



per dipingere le stelle. Sì, perché Dio ci ha fatti così: impastati di desiderio; orientati, come i magi, verso le stelle. Possiamo dire, senza esagerare, che noi siamo ciò che desideriamo.

Perché sono i desideri ad allargare il nostro sguardo e a spingere la vita oltre: oltre le barriere dell'abitudine, oltre una vita appiattita sul consumo, oltre una fede ripetitiva e stanca, oltre la paura di metterci in gioco, di impegnarci per gli altri e per il bene. «La nostra vita – diceva Sant'Agostino – è una ginnastica del desiderio».

Fratelli e sorelle, come per i magi, così per noi: il viaggio della vita e il cammino della fede hanno bisogno di desiderio, di slancio interiore. A volte noi viviamo uno spirito di "parcheggio", viviamo parcheggiati, senza questo slancio del desiderio che ci porta più avanti. Ci fa bene chiederci: a che punto siamo nel *viaggio della fe-*

Direi: “Per l’editoriale di questo numero riflettiamo sulle parole pronunciate da Papa Francesco nel giorno dell’Epifania, che però rappresentano un ottimo spunto di riflessione per qualsiasi occasione.”



Magi avevano ottimi alibi per non partire. Erano sapienti e astrologi, fama e ricchezza. Raggiunta una tale sicurezza culturale, sociale ed economica, potevano accomodarsi su ciò che sapevano e su ciò che avevano, starsene tranquilli. Invece *si lasciano inquietare* da una domanda e da un segno: «Dov'è colui che è nato? Abbiamo visto spuntare la sua stella» (Mt 2,2). Il loro cuore non si lascia intorpidire nella tana dell'apatia, ma è assetato di luce; non si trascina stanco nella pigrizia, ma è acceso dalla nostalgia di nuovi orizzonti. I loro occhi non sono rivolti alla terra, ma sono finestre aperte sul cielo. Come ha affermato Benedetto XVI, erano «uomini dal cuore inquieto. [...] Uomini in attesa, che non si accontentavano del loro reddito assicurato e della loro posizione sociale [...]». Erano ricercatori di Dio».

Questa sana inquietudine, che li ha portati a peregrinare, da dove nasce? Nasce dal *desiderio*. Ecco il loro segreto interiore: saper desiderare. Meditiamo su questo. Desiderare significa tenere vivo il fuoco che arde dentro di noi e ci spinge a



cercare oltre l'immediato, oltre il visibile. Desiderare è accogliere la vita come un mistero che ci supera, come una fessura sempre aperta che invita a guardare oltre, perché la vita non è "tutta qui", è anche "altrove". È come una tela bianca che ha bisogno di ricevere colore. Proprio un grande pittore, Van Gogh, scriveva che il bisogno di Dio lo spingeva a uscire di notte

de? Non siamo da troppo tempo bloccati, parcheggiati dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita? Le nostre parole e i nostri riti innescano nel cuore della gente il desiderio di muoversi incontro a Dio oppure sono "lingua morta", che parla solo di se stessa e a se stessa? È triste quando una comunità di credenti non desidera più e, stanca, si trasci-



na nel gestire le cose invece che lasciarsi spiazzare da Gesù, dalla gioia dirompente e scomodante del Vangelo. La crisi della fede, nella nostra vita e nelle nostre società, ha anche a che fare con la scomparsa del desiderio di Dio. Ha a che fare con il sonno dello spirito, con l'abitudine ad accontentarci di vivere alla giornata, senza interrogarci su che cosa Dio vuole da noi. E ci troviamo dentro comunità che hanno tutto e spesso non sentono più niente nel cuore. Persone chiuse, comunità chiuse, vescovi chiusi, preti chiusi, consacrati chiusi. Perché la mancanza di desiderio porta alla tristezza, all'indifferenza. Comunità tristi, preti tristi, vescovi tristi.

Allora come va il viaggio della mia fede? È parcheggiata o è in cammino? La fede, per partire e ripartire, ha bisogno di essere innescata dal desiderio, di mettersi in gioco nell'avventura di una relazione viva e vivace con Dio. Ma il mio cuore è ancora animato dal desiderio di Dio? O lascio che l'abitudine e le delusioni lo spengano? Oggi, fratelli e sorelle, è il giorno per fare queste domande. Oggi è il giorno per ritornare ad *alimentare il desiderio*. E come fare? Andiamo a "scuola di desiderio", andiamo dai Magi.

Guardiamo i passi che compiono e traiamo alcuni insegnamenti.

Essi in primo luogo *partono* al sorgere della stella: ci insegnano che bisogna sempre ripartire ogni giorno, nella vita come nella fede,

perché la fede non è un'armatura che ingessa, ma un viaggio affascinante, un movimento continuo e inquieto, sempre alla ricerca di Dio, sempre con il discernimento, in quel cammino.

Essi in primo luogo *partono* al sorgere della stella: ci insegnano che bisogna sempre ripartire ogni giorno, nella vita come nella fede, perché la fede non è un'armatura che ingessa, ma un viaggio affascinante, un movimento continuo e inquieto, sempre alla ricerca di Dio, sempre con il discernimento, in quel cammino.

Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita, come i Magi.

Papa Francesco

I Magi, poi, a Gerusalemme *chiedono*: chiedono dov'è il Bambino. Ci insegnano che abbiamo bisogno di interrogativi, di ascoltare con attenzione le domande del cuore, della coscienza; perché è così che spesso parla Dio, il quale si rivolge a noi più con domande che con risposte. E questo dobbiamo impararlo bene: che Dio si rivolge a noi più con domande che con risposte.

Ma lasciamoci inquietare anche dagli interrogativi dei bambini, dai dubbi, dalle speranze e dai desideri delle persone del nostro tempo. La strada è lasciarsi interrogare.

Ancora, i Magi *sfidano* Erode. Ci insegnano che abbiamo bisogno di

una fede coraggiosa, che non abbia paura di sfidare le logiche oscure del potere e diventi seme di giustizia e di fraternità in società dove, ancora oggi, tanti Erode seminano morte e fanno strage di poveri e di innocenti, nell'indifferenza di molti.

I Magi, infine, *ritornano* «per un'altra strada»: ci provocano a percorrere strade nuove. È la creatività dello Spirito, che fa sempre cose nuove. È anche, in questo momento, uno dei compiti del Sinodo che noi stiamo facendo: camminare insieme in ascolto, perché lo Spirito ci suggerisca vie nuove, strade per portare il Vangelo al cuore di chi è indifferente, lontano, di chi ha perduto la speranza ma cerca quello che i Magi trovarono, «una gioia grandissima». Uscire oltre, andare avanti.

Al culmine del viaggio dei Magi c'è però un momento cruciale: quando arrivano a destinazione "si prostrano e adorano il Bambino". *Adorano*. Ricordiamoci questo: il viaggio della fede trova slancio e compimento solo alla presenza di Dio. Solo se recuperiamo il gusto dell'adorazione, si rinnova il desiderio. **Il desiderio ti porta all'adorazione e l'adorazione ti fa rinnovare il desiderio. Perché il desiderio di Dio cresce solo stando davanti a Dio.** Perché solo Gesù risana i desideri. Da che cosa?

Li risana dalla dittatura dei bisogni. Il cuore, infatti, si ammala quando i desideri coincidono solo con i bisogni. Dio, invece, eleva i desideri e li purifica, li guarisce, risanandoli dall'egoismo e aprendoci all'amore per Lui e per i fratelli. Per questo non dimentichiamo l'Adorazione, la preghiera di adorazione, che non è tanto comune tra noi: adorare, in silenzio. Per questo, non dimentichiamo l'adorazione, per favore.

E nell'andare così, ogni giorno, avremo la certezza, come i Magi, che anche nelle notti più oscure brilla una stella. È la stella del Signore, che viene a prendersi cura della nostra fragile umanità. Mettiamoci in cammino verso di Lui. Non diamo all'apatia e alla rassegnazione il potere di inchiodarci nella tristezza di una vita piatta. Prendiamo l'inquietudine dello Spirito, cuori inquieti. E come cercatori inquieti, restiamo aperti alle sorprese di Dio. Fratelli e sorelle, sogniamo, cerchiamo, adoriamo.



Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale

"Papa Francesco"

«Fratelli tutti»

Capitolo 6° e 7° - DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

Quest'enciclica sociale nasce come un modesto contributo alla continua riflessione nella speranza che di fronte ai tentativi attuali di eliminare o ignorare gli altri, ci si dimostri capaci di rispondere «con una nuova visione della fraternità e dell'amicizia sociale».

Papa Francesco

Capitolo 6

DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

UNA NUOVA CULTURA

Articolo 215

«La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita». Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte».

Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti.

Articolo 216

La parola "cultura" indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di

vita. Se parliamo di una "cultura" nel popolo, ciò è più di un'idea o di un'astrazione. Comprende i desideri, l'entusiasmo e in definitiva un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano. Dunque, parlare di "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici.

RECUPERARE LA GENTILEZZA

Articolo 222

L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità.

Capitolo 7

PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

RICOMINCIARE DALLA VERITÀ

Articolo 227

In effetti, «la verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutt'e tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d'altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate. [...] La verità non deve, di fatto, condurre alla vendetta, ma piuttosto alla riconciliazione e al perdono. Verità è raccontare alle famiglie distrutte dal dolore quello che è successo ai loro parenti scomparsi. Verità è confessare che cosa

è successo ai minori reclutati dagli operatori di violenza. Verità è riconoscere il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi. [...] Ogni violenza commessa contro un essere umano è una ferita nella carne dell'umanità; ogni morte violenta ci "diminuisce" come persone. [...] La violenza genera violenza, l'odio genera altro odio, e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile».

IL VALORE E IL SIGNIFICATO DEL PERDONO

Articolo 244

Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi complici di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene *nel* conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente.

La lotta tra diversi settori, «quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia».

Articolo 245

Più volte ho proposto «un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. [...] Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».

Sappiamo bene che «ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano [...] in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita».

LA PENA DI MORTE

Articolo 268

«Gli argomenti contrari alla pena di morte sono molti e ben conosciuti. La Chiesa ne ha opportunamente sottolineato alcuni, come la possibilità dell'esistenza dell'errore giudiziario, e l'uso che di tale pena fanno i regimi totalitari e dittatoriali, che la utilizzano come strumento di soppressione della dissidenza politica o di persecuzione delle minoranze religiose e culturali, tutte vittime che per le loro rispettive legislazioni sono "delinquenti". Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private



della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo. [...] L'ergastolo è una pena di morte nascosta»

Don Massimo

F
A
M
I
G
L
I
A



FESTA DELLA FAMIGLIA 2022



Venerdì 28 gennaio, serata di preghiera della Festa della Famiglia. Questo è un appuntamento che, ormai da diversi anni, non può mai mancare in parrocchia. Una serata semplice, per famiglie, ma più nello specifico per coppie, perché ogni tanto bisogna fermarsi e guardarsi in faccia, con il proprio lui, con la propria lei, per scoprire o riscoprire la propria vocazione di coppia cristiana.

Questo vale anche per le coppie di fidanzati, presenti alla serata, perché è importante il cammino che stanno compiendo, nel sacramento del matrimonio al quale verranno consacrati, che è per sempre. Credo che il periodo di fidanzamento sia tra i più belli della propria vita, perché ci si scopre man mano, tutti i giorni, con tanti progetti di vita, ma ogni tanto è giusto anche porsi delle domande: è così che progredisce nel cammino una coppia cristiana.

Stesso discorso per le coppie "diversamente giovani": è importante e bello fermarsi in preghiera e ripercorrere momenti, attimi, riflessioni, sulla propria vita matrimoniale come sposi cristiani. Non solo per ricordare momenti passati (non è una sorta di revival), ma soprattutto



per continuare nel proprio rapporto, per interrogarsi su di sé e sulla coppia. Meglio se si è guidati da persone e strumenti che coadiuvano, anzi direi che è fondamentale: da soli non si va da nessuna parte. Meglio ancora se questo cammino lo si fa con altre coppie che, come la nostra, sono in cammino. Questo venerdì sera della Festa della Famiglia può certamente essere un momento di

riflessione guidata e personale, e sicuramente un valido strumento.

Nel nostro piccolo della comunità di Canegrate, la Commissione Famiglia propone da diversi anni esperienze di riflessione, preghiera e confronto tra coppie, con due diversi percorsi. Da una parte i più giovani, con coppie sposate da pochi anni, a cui partecipano anche i fidan-

F
A
M
I
G
L
I
A



zati; dall'altra sposi che hanno più anni di esperienza matrimoniale alle spalle. Inutile dire che chiunque è interessato può farsi avanti.

Negli anni abbiamo invitato a parlarci della loro esperienza molte coppie, alcune anche "titolate" (cioè responsabili diocesani) oppure provenienti da movimenti e gruppi cattolici che hanno già sperimentato queste proposte. Ognuna specificamente diversa, ognuna con la voglia di trasmettere la fede in Gesù.

Anche in questa serata è intervenuta una coppia molto particolare, che ci ha aiutato a meditare con la sua umanità, in semplicità.

Abbiamo capito subito che Andrea ed Emanuela erano speciali, fin dal primo momento, quando alcuni di noi li hanno conosciuti lo scorso novembre. La loro semplicità e voglia di mettersi a servizio degli altri, è spiazzante: nella loro parrocchia, i Santi Magi, Olmina a Legnano, non c'è più neanche un parroco, e i locali dove viveva, sono ormai deserti. È ben noto che i preti scarseggiano, e anche i seminari non sono più pieni di novizi, ma i fedeli hanno bisogno di riferimenti. Ecco, quindi, che un prete si deve dividere in più parrocchie, almeno per celebrare Messe e sacramenti.

Così rimane loro poco tempo per "il resto,". Perciò ci sono famiglie che si rendono disponibili e si adoperano per soddisfare i bisogni della comunità: gestire l'oratorio e la ca-

rità verso i poveri e gli anziani, benedire le case a Natale... Questa è la realtà di Andrea ed Emanuela, che provengono da Arconate, sposati da 25 anni, con due figli ventenni, e che adesso vivono nei locali della Parrocchia dove risiedeva il parroco all'Olmina e cercano di fare tutto quello che possono, con molta semplicità ed umanità, al servizio della loro amata comunità.

Ma iniziano il loro cammino, quasi per caso, incuriositi da un'esperienza ad Assisi. Sono terziari Francescani. Poi a Milano come residenti in parrocchia al servizio della comunità, fino ad arrivare ai Santi Magi a Legnano, dove risiedono nei locali della canonica. Mantengono comunque il loro lavoro, ma sono anche completamente al servizio degli ultimi, dei poveri, degli abbandonati e delle famiglie che scappano da realtà difficili.

La prima cosa che Andrea ed Emanuela ci hanno detto è stata: "noi siamo una coppia felice". Sono stati loro a guidarci venerdì sera, con la loro esperienza fatta di umiltà: ai loro contributi sono seguite riflessioni in coppia, anche per solo 10 minuti. A volte le riflessioni sono così riservate che si fa fatica a condividerle, anche con il proprio compagno/a di viaggio, ma quando si riesce a esternare i propri pensieri, le proprie riflessioni con il proprio lui, la propria lei, e a condividere, si fa sicuramente un passo avanti.

Qui sotto riporto la presentazione del gruppo di Famiglie Missionarie

a km zero:

Abitare in una canonica, in un oratorio o in una struttura sussidiaria della parrocchia, per un'esperienza di fraternità, di accoglienza, di corresponsabilità pastorale. Per annunciare la gioia del Vangelo nel modo più semplice e vero: da persona a persona.

Venticinque famiglie per venticinque strutture tra case parrocchiali, oratori, chiese sussidiarie, spazi parrocchiali dedicati all'accoglienza nella diocesi di Milano. E, insieme a loro coppie in discernimento, preti e religiose che condividono questa esperienza e alcuni amici da altre diocesi che partecipano agli incontri.

Famiglie che hanno scelto di lasciare casa propria e abitare per alcuni anni in queste strutture per un'esperienza di annuncio del Vangelo e di servizio alla Chiesa: di accoglienza, corresponsabilità pastorale, fraternità, di chiesa-in-uscita.

Un tempo in cui ci si rende disponibili a dare un volto familiare e plurale alla parrocchia e alla Chiesa; a vivere in prima persona questo tempo di trasformazione e rigenerazione delle comunità parrocchiali e decanali; a sperimentare questa diversa forma di presenza sul territorio.

Il desiderio è di incarnare una Chiesa dove le vocazioni – al matrimonio, al presbiterato, alla vita religiosa, ... – si alimentano e si rafforzano reciprocamente: ci si testimonia a vicenda la bellezza della vita cristiana, del condividere fatiche e gioie e il "per sempre" della propria vocazione. Insieme ci si mette a servizio dei fratelli e dell'annuncio del Vangelo. La coppia mantiene il proprio lavoro e la famiglia i propri ritmi (scuola, lavoro, occupazioni settimanali), ma abita con stile di apertura e di ascolto gli spazi parrocchiali.

Il primo compito della famiglia è quello della presenza "sulla soglia" in uno stile di accoglienza e apertura a chi bussa, soprattutto per chi si sente lontano dalla vita delle comunità parrocchiali. In base alle esigenze della comunità, vengono scelti compiti di animazione pastorale, non a sostituzione dei laici già in parrocchia, ma a sostegno di una presenza laicale sempre più lieta e significativa.

Pietro Rabbi
dalla Commissione Famiglia

Anniversari di Matrimonio 2022

Abbiamo raggiunto anche i 20... vent'anni scanditi ogni giorno dall'amore che abbiamo l'uno per l'altra, dal rispetto reciproco, dall'aver saputo affrontare momenti bui e difficili dove non si riusciva a vedere una luce, dall'essere riusciti a crescere due figli ormai adolescenti con sani principi e valori.

Tutto questo, però, non sarebbe potuto accadere senza

l'aiuto di Dio che è sempre presente nella nostra famiglia.

Un amico, come lo definisco io, che ci indica il giusto cammino da seguire e che con la sua preghiera alimenta la nostra Fede.

È stato un bel momento d'incontro con le altre famiglie della nostra comunità.

Una coppia



Sono passati 20 anni ma sembra ieri quando io e Alessandro abbiamo detto "Sì" su questo altare. Ricordo che, venendo da Gallarate, sentivo un po' di nostalgia nel pensare al mio oratorio, agli amici di una vita con i quali ero cresciuta in parrocchia, ma ero certa in cuor mio, che anche in questa nuova grande Chiesa avrei trovato legami importanti.

E sono proprio questi a rendere ancora più bello, ricordare oggi, il nostro anniversario.

Seduti in prima fila, abbiamo alle spalle no-

stro figlio e i nostri cari che si stringono a noi, ma poco più accanto ci sono anche gli amici del Gruppo Famiglia che ci guardano e ci fanno gli auguri con affetto; poco lontano un mio bambino di catechismo ci guarda e ci sorride e dall'altare nostro nipote Riccardo - che fa il chierichetto - ci saluta di nascosto con la mano; incrocio gli occhi di Suor Lucy che mi guardano e ascoltiamo le parole sempre delicate e profonde di Don Gino e allora ci diciamo: "Quanta grazia Signore, quanto Amore attorno a noi e come è bello far parte di una comunità che cresce e cammina tutta verso di Te".

Ecco, è questo il pensiero sincero e la testimonianza che vorremmo lasciare per questo bel giorno di festa: l'Amore quando è condiviso, ritorna abbondante come un dono e riempie i cuori di gratitudine e speranza.

Chiara e Alessandro

Il 6 febbraio scorso io e mio marito avremmo voluto partecipare alla festa della famiglia, visto che quest'anno ricorre il nostro ventesimo anniversario di matrimonio. Era tutto pronto, tutto organizzato. Purtroppo ci è toccata la carta degli imprevisti: febbre del figlio. Fermi un giro!

Questi vent'anni trascorsi come marito moglie sono stati un battito d'ali.

Sono stati ricchi di gioia, di bei momenti, ma anche - è giusto dirlo - molto impegnativi.

La fatica ha lasciato il segno: non sono più la fanciulla deliziosa del 2002 che vedeva il mondo tutto rosa e angioletti. Adesso sbircio il futuro e mi assale l'ansia. I miei figli stanno crescendo (quest'anno la primogenita diventerà maggiorenne). I genitori hanno ormai superato la soglia degli ottant'anni.

Per combattere l'apprensione mi sono

data una regola: un problema per volta e un giorno per volta. Nel matrimonio, invece, è difficile formulare delle regole, se non quella, senza la quale non esisterebbe neanche la coppia: volersi bene e prendersi cura l'uno dell'altra.

Per il resto il matrimonio è una realtà volubile, mutevole, forse perché il matrimonio siamo noi, due persone in balia degli eventi esterni, che lieti o tristi, ti influenzano e ti cambiano. È un continuo ricreare l'equilibrio, quello più adatto a due persone in cammino inarrestabile tra scenari in costante evoluzione.

Eppure io e mio marito ci siamo interrogati su quale possa essere un principio generale a cui ispirarsi nella vita a due e che tenga conto della mutevolezza dei nostri tempi. Ebbene, abbiamo pensato all'elasticità.

Siamo due adulti che a volte vorrebbe-

ro prendere strade opposte. Con elasticità noi intendiamo questo: mettere da parte le proprie convinzioni inscalfibili, fare un passo in direzione dell'altro e proseguire fianco a fianco. Anche se non ne sei troppo convinto.

Non è una ricetta collaudata. È la riflessione maturata in questo particolare periodo della nostra vita. Non siamo assolutamente in grado di coniare slogan sul matrimonio o formulare frasi laconiche come quelle che si trovano nell'incartamento di certi buonissimi cioccolatini. Siamo solo sicuri della nostra fragilità. Il cammino in comune è sdruciolevole, ma se il tuo compagno o la tua compagna ti da una mano, ti ascolta e cerca di capire, è più facile non scoraggiarsi e riprendere il viaggio.

Lucia Memmo

F
A
M
I
G
L
I
A

Quando abbiamo dato i nostri nominati per la celebrazione del 25.mo di matrimonio non abbiamo pensato molto al suo significato, era il nostro momento, toccava a noi e ci siamo iscritti.

Domenica 30 gennaio durante la celebrazione abbiamo capito: celebrare l'anniversario di matrimonio, non solo con una "festa" in famiglia, ma davanti a Dio, non



solo tra noi, ma con la nostra Comunità, ci ha fatto sentire davvero parte di un progetto... il progetto di Dio.

Per noi e su noi... sentire che la tua Comunità festeggia con te (quante persone "inaspettate" ci hanno porto i loro auguri!!!) ti fa sentire davvero "in famiglia"!

Grazie per questo bel momento, resterà nei nostri cuori!

Danilo e Michela



F
A
M
I
G
L
I
A

F
A
M
I
G
L
I
A



50°



60°

F
A
M
I
G
L
I
A

F
A
M
I
G
L
I
A



F
A
M
I
G
L
I
A

Il messaggio del Papa per il 10° Incontro Mondiale delle Famiglie



È Papa Francesco in persona a presentare il decimo Incontro Mondiale delle Famiglie. Lo fa con un video messaggio, diffuso il 2 luglio 2021 e disponibile su Vatican News e sul canale YouTube della diocesi di Roma. E arriva anche il logo dell'evento, promosso dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e organizzato dalla diocesi di Roma.

L'Incontro, inizialmente previsto per il 2021, si terrà dal **22 al 26 giugno 2022**, in un tempo di speranza e rinascita. L'evento, come sottolineato anche dal Santo Padre, si svolgerà anche in una forma inedita e multicentrica, con iniziative locali nelle diocesi di tutto il mondo, analoghe a quelle che contemporaneamente si svolgeranno a Roma. Pur rimanendo infatti Roma la sede designata, ogni diocesi potrà essere centro di un Incontro locale per le proprie famiglie e le proprie comunità. Questo per consentire a tutti di sentirsi protagonisti, in un momento in cui è ancora difficile spostarsi per via della pandemia.

L'amore familiare: vocazione e via di santità è il tema del X Incontro mondiale, che verrà quindi realizzato in due modalità parallele:

1. Roma rimarrà la sede principale, presso la quale si svolgeranno il Festival delle Famiglie e il Congresso teologico-pastorale, entrambi in Aula Paolo VI; e la Santa Messa in Piazza San Pietro. Parteciperanno, in particolare, i delegati delle Conferenze episcopali e dei movimenti internazionali impegnati nella pastorale familiare.
2. Contemporaneamente, nelle singole diocesi, i vescovi potranno attivarsi a livello locale, per programmare iniziative analoghe, a partire dal tema dell'Incontro e utilizzando i simboli che la diocesi di Roma sta preparando (logo, preghiera, inno e immagine).
«Nel corso degli anni - sottolinea il cardinale Kevin Farrell,

Incontro mondiale delle famiglie: il punto della situazione. Ciao a tutti, ho allegato qui sotto il testo del video messaggio di Papa Francesco per il 10° incontro Mondiale delle Famiglie, la preghiera per le famiglie e il logo dell'iniziativa.

*Pietro Rabbi
Commissione Famiglia*

Cari fratelli e sorelle,
il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie si terrà a Roma nel giugno 2022. Il tema dell'Incontro sarà L'amore familiare: vocazione e via di santità.

Dopo il rinvio di un anno, dovuto alla pandemia, il desiderio di rivederci è grande.

Nei precedenti Incontri, la maggior parte delle famiglie restava a casa e l'Incontro veniva percepito come una realtà distante, al più seguita in televisione, o sconosciuta alla maggior parte delle famiglie.

Questa volta, avrà una formula inedita: sarà un'opportunità della Provvidenza per realizzare un evento mondiale capace di coinvolgere tutte le famiglie che vorranno sentirsi parte della comunità ecclesiale.

L'Incontro assumerà una forma multicentrica e diffusa, favorendo il coinvolgimento delle comunità diocesane di tutto il mon-

do. Roma sarà la sede principale, con alcuni delegati della pastorale familiare che parteciperanno al Festival delle Famiglie, al Congresso Pastorale e alla Santa Messa, che verranno trasmessi in tutto il mondo.

Negli stessi giorni, ogni diocesi potrà essere centro di un Incontro locale per le proprie famiglie e le comunità. In questo modo, tutti potranno partecipare, anche coloro che non potranno venire a Roma.

Laddove sia possibile, invito, perciò, le comunità diocesane a programmare iniziative a partire dal tema dell'Incontro, utilizzando i simboli che la Diocesi di Roma sta preparando. Vi chiedo di essere vivaci, attivi, creativi, per organizzarvi con le famiglie, in sintonia con quanto si svolgerà a Roma.

Si tratta di un'occasione preziosa per dedicarci con entusiasmo alla pastorale familiare: sposi, famiglie e Pastori insieme.

Coraggio, dunque, cari Pastori e care famiglie, aiutatevi a vicenda per organizzare incontri nelle diocesi e nelle parrocchie di tutti i continenti.

Buon cammino verso il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie!

E non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

Papa Francesco

Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita - questo importante appuntamento ecclesiale ha visto una partecipazione di famiglie sempre crescente. Le migliaia di persone che hanno partecipato alle edizioni più recenti, con la ricchezza delle loro lingue, culture ed esperienze, sono state un segno eloquente della bellezza

della famiglia per la Chiesa e per l'intera umanità. Occorre proseguire su questa strada, cercando di coinvolgere un maggior numero di famiglie in questa bellissima iniziativa».

«Si tratta di cogliere un'opportunità preziosa e unica per far ripartire con rinnovato slancio missionario e creatività la pastorale familiare, a partire dalle

indicazioni che ci sono state date dal Santo Padre nell'esortazione *Amoris Laetitia*, cioè con il coinvolgimento di sposi, famiglie e Pastori insieme», commenta il cardinale vicario

Angelo De Donatis

A cura della
Commissione Famiglia

Papa Francesco parla ai giovani - Atene

LO STUPORE



quando qualcuno incontra Gesù si stupisce, sente lo stupore. Nell'incontro con Dio sempre c'è **lo stupore: è l'inizio del dialogo con Dio**. E questo è così, perché il nostro aver fede non consiste prima di tutto in un insieme di cose da credere e di precetti da adempiere. Il cuore della fede non è un'idea, non è una morale, il cuore della fede è una realtà, una realtà bellissima che non dipende da noi e che lascia a bocca aperta: siamo figli amati di Dio! Questo è il cuore della fede: **siamo figli amati di Dio!** Figli amati: abbiamo un Padre che veglia su di noi senza smettere mai di amarci. Riflettiamoci: qualsiasi cosa tu pensi o faccia, fossero anche le peggiori, Dio continua ad amarti. Io vorrei che questo lo capiate bene: Dio non si stanca di amare. Qualcuno può dirmi: "Ma se io scivolo nelle cose più brutte, Dio mi ama?" Dio ti ama. "E se io sono un traditore, un peccatore tremendo, e finisco male, nella droga... Dio mi ama?" Dio ti ama. Dio ama sempre. Non può smettere di amare. Ama sempre e comunque. Guarda la tua vita e la vede molto buona (cfr. Gen 1,31). Non si pente mai di noi. Se ci mettiamo davanti allo specchio magari non ci vediamo come vorremmo, perché rischiamo di concentrarci su quello che non ci piace. Ma se ci mettiamo davanti a Dio la prospettiva cambia. Non possiamo che stupirci di essere per Lui, nonostante tutte le nostre debolezze e i nostri peccati, figli amati da sempre e per sempre.

Allora, anziché cominciare la giornata davanti allo specchio, perché non apri la finestra della

Vorrei dire a te e a tutti voi: non abbiate paura dei dubbi, perché non sono mancanze di fede. Al contrario, i dubbi sono "vitamine della fede": aiutano a irrobustirla, a renderla più forte, cioè più consapevole, la fanno crescere, la rendono più libera, più matura. La rendono più disposta a mettersi in cammino, ad andare avanti con umiltà, giorno dopo giorno. E la fede è proprio questo: un cammino quotidiano con Gesù che ci tiene per mano, ci accompagna, ci incoraggia e, quando cadiamo, ci rialza. Non si spaventa mai. È come una storia d'amore, dove si va avanti sempre insieme, giorno per giorno. E come in una storia d'amore arrivano momenti in cui **bisogna interrogarsi, farsi domande**. E fa bene, fa salire il livello della relazione! E questo è molto importante per voi, perché voi non potete andare sulla strada della fede ciechi, no, ma

interloquire con Dio, con la propria coscienza e con gli altri.

A volte, davanti alle incomprensioni o alle difficoltà della vita, nei momenti di solitudine o di delusione, può bussare alla porta del cuore questo dubbio: "Forse sono io che non vado bene... forse sono sbagliato, sono sbagliata...". Amici, è una tentazione da respingere! Il diavolo ci mette nel cuore questo dubbio per gettarci nella tristezza. Cosa fare quando un dubbio del genere diventa soffocante e non lascia in pace, quando si smarrisce la fiducia e non si sa più da dove cominciare? Bisogna ritrovare il punto di partenza. Sapete quale fu il punto di partenza della filosofia, ma anche dell'arte, della cultura, della scienza? Tutto cominciò da una scintilla, da una scoperta, resa da una parola magnifica: *thaumazein*. È il meravigliarsi, **lo stupore**. Il Vangelo parecchie volte ci dice che

camera e ti soffermi sul tutto, su tutto il bello che c'è, su tutto il bello che vedi? Esci da te stesso. Cari giovani, pensate: se ai nostri occhi è bello il creato, agli occhi di Dio ciascuno di voi è infinitamente più bello! Egli, dice la Scrittura, "ha fatto di noi delle meraviglie, delle meraviglie stupende" (cfr. Sal 139,14). Noi, per Dio, siamo una meraviglia stupenda. Lasciatevi invadere da questo stupore. Lasciatevi amare da chi crede sempre in te, da chi ti ama più di quanto tu riesca ad amarti. Non è facile capire questa larghezza, questa profondità dell'amore, non è facile capirla, ma è così: basta lasciarsi guardare dallo sguardo di Dio. E quando rimanete delusi per quello che avete fatto, c'è un altro stupore da non lasciarsi sfuggire: lo stupore del perdono. Su questo voglio essere chiaro: **Dio perdona sempre**. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono, ma Lui perdona sempre. Lì, nel perdono, si ritrova il volto del Padre e la pace del cuore. Lì Lui ci rimette a nuovo, riversa il suo amore in un abbraccio che ci rialza, che disintegra il male commesso e torna a far splendere la bellezza insopprimibile che è in noi, il nostro essere suoi figli prediletti. Non permettiamo che la pigrizia, il timore o la vergogna ci rubino il tesoro del perdono. Lasciamoci stupire dall'amore di Dio! Riscopriremo noi stessi; non quello che dicono di noi o che le pulsioni del momento suscitano in noi; non quello che gli slogan pubblicitari ci buttano addosso, ma la nostra verità più profonda, quella che vede Dio, quella in cui crede Lui: la bellezza irripetibile che siamo.

Oggi c'è il rischio di scordare chi siamo, ossessionati da mille apparenze, da messaggi martel-



lanti che fanno dipendere la vita da come ci vestiamo, dalla macchina che guidiamo, da come gli altri ci guardano... Ma quell'invito antico, "conosci te stesso", vale ancora oggi: **riconosci che vali per quello che sei**, non per quello che hai. Non vali per la marca del vestito o per le scarpe che porti, ma perché sei unico, sei unica. Penso a un'altra immagine antica, quella delle sirene. Come Ulisse nel percorso verso casa, anche voi nella vita, che è un viaggio avventuroso verso la Casa del Padre, troverete delle sirene. Nel mito attiravano i naviganti con il loro canto per farli sfracellare contro gli scogli. Nella realtà le sirene di oggi vogliono ammaliarvi con messaggi seducenti e insistenti, che puntano sui guadagni facili, sui falsi bisogni del consumismo, sul culto del benessere fisico, del divertimento a tutti i costi... Sono tanti fuochi d'artificio, che brillano per un attimo, e poi lasciano solo fumo nell'aria. Io vi capi-

sco, non è facile resistere. Vi ricordate come ci riuscì Ulisse, insidiato dalle sirene? Si fece legare all'albero maestro della nave. Ma un altro personaggio, Orfeo, ci insegna una via migliore: intonò una melodia più bella di quella delle sirene e così le mise a tacere. Ecco perché è importante alimentare lo stupore, la bellezza della fede! Non siamo cristiani perché dobbiamo, ma perché è bello. E proprio per custodire questa bellezza diciamo no a ciò che vuole oscurarla. La gioia del Vangelo, lo stupore di Gesù fa passare le rinunce e le fatiche in secondo piano. Allora, d'accordo? Ricordate bene questo: essere cristiano fondamentalmente non è fare questo, fare quell'altro... fare cose. Si devono fare cose, ma fondamentalmente non è quello. **Fondamentalmente essere cristiano è lasciare che Dio ti ami, e riconoscere che sei unico, che sei unica davanti all'amore di Dio.**

La scuola dell'infanzia in tempi di pandemia

La scuola dell'infanzia è CURA...

Siamo le insegnanti e le educatrici della scuola dell'infanzia Giuseppe Gajo.

Il nostro motto, come del resto il nome della nostra scuola, è vivere in modo festoso, lieto e spensierato la vita. In questi ultimi anni, segnati dalla pandemia, abbiamo cercato di trasmettere ai nostri bambini un'ulteriore modo di volersi bene e

prenderci cura di se stessi e degli amici, con più consapevolezza e rispetto per sé e per chi è accanto a noi.

Abbiamo così cercato di rivedere le nostre abitudini mantenendo sempre viva l'idea che una percezione positiva di se stessi la otteniamo attraverso le buone abitudini quali: la cura dell'igiene personale (lavarsi accuratamente le manine; non dimenticare il gel igienizzante; esser

curati e in ordine), la cura ancor più puntuale degli spazi, l'attenzione al piccolo gruppo, il rispetto verso gli altri e la loro salute (si tossisce nel gomito...).

A settembre 2020 abbiamo iniziato la scuola con una grande trasformazione: da maestre a supereroine! Tutto ciò per far interiorizzare ai bambini che qualsiasi cosa è possibile grazie alla forza che tutti abbiamo dentro e che è anche dentro di



loro, che sono i nostri piccoli-grandi eroi; accettando in modo positivo, ottimista e

“GAIO” i cambiamenti e le fatiche che la pandemia ha imposto dentro e fuori da

scuola.

In definitiva, per noi questi anni sono stati comunque anni di crescita professionale, perché nella costante ricerca di strumenti per semplificare questo difficile periodo per i nostri bambini, anche il nostro lavoro di equipe si è trasformato, arricchito e consolidato.

Insieme abbiamo maturato ancora di più la consapevolezza che la cura dell'altro passa in primis attraverso il corpo: con abbracci e girotondi abbiamo ridotto le distanze fisiche e psicologiche e dalla felicità, che scaturisce ogni giorno dalle relazioni con i nostri bambini, abbiamo tratto un nuovo equilibrio all'interno della “nostra grande famiglia”.

Il personale educativo della scuola dell'infanzia Giuseppe Gajo



Il tempo del Covid e la scuola

Mi hanno chiesto di scrivere una riflessione sulla scuola nel tempo che stiamo vivendo.

Da maestra di scuola dell'infanzia statale (il termine maestra, anche se non si usa più, mi è sempre stato caro, rimanda alla parola mamma) il primo pensiero che mi attraversa è “prendersi cura, accompagnare”, forse ancor prima “accogliere”.

In questo difficile periodo che ha generato in tutti noi la consapevolezza di essere vulnerabili e interdipendenti gli uni dagli altri, diventa indispensabile creare e nutrire legami educativi.

Abbiamo sperimentato la D.A.D. (didattica a distanza) che fatica!

Ci siamo resi conto di quanto ci mancavano gli abbracci, i sorrisi, i “capricci”, la presenza dei bambini, di ciascun bambino, soprattutto i bambini più “difficili”, quelli a

cui devi dare la mano per sostenerli, a volte spingerli per poi fermarti ad aspettarli, passo dopo passo.

La creatività delle maestre è “esplosa” per riuscire a catturare l'attenzione di bambini così piccoli: proporre attività attraverso uno schermo, con materiale recuperabile in casa e sostenere i genitori, i nonni, alle prese con i dispositivi tecnologici spesso “capricciosi”.

Dico spesso che i genitori ci affidano la “cosa” più preziosa che hanno: eh sì... che responsabilità!

Questo pensiero attraversa spesso il mio agire quotidiano.

I bambini stanno con noi tutti i giorni e per gran parte della giornata: abbracciarli con lo sguardo e con il sorriso, accoglierli ogni giorno con l'ascolto profondo e la presenza autentica, è fondamentale.

I nostri bambini hanno davvero tanto bisogno di sperimentare momenti in cui ci si

mette in ascolto degli altri e si è sicuri di essere “ascoltati” autenticamente.

All'inizio del percorso educativo dico alle famiglie di non avere fretta di vedere risultati, diamo ai bambini il loro tempo che è sicuramente diverso da quello frenetico e ansioso degli adulti.

Solo dopo, quando si sentiranno sereni e accettati nella loro unicità, potranno prendere parte alle esperienze proposte nei diversi progetti educativi e crescere, consolidando e maturando le potenzialità individuali, i “talenti”.

Le famiglie che incontriamo, con bambini piccoli fra i tre e i sei anni, vivono momenti di smarrimento e di incertezza (quanti cambiamenti in così poco tempo), nonché di difficoltà nell'organizzazione della vita familiare tra periodi di isolamento, D.A.D., smart working, spesso senza il sostegno dei nonni. Credo che la scuola sia chiamata a essere luogo di incontro, di relazione, accogliendo e condividendo con i genitori i dubbi e le incertezze che accompagnano i percorsi educativi in questo periodo così particolare, nel rispetto della storia e delle risorse di ciascuna famiglia.

Ogni maestra è chiamata a elaborare e a prendere parte a percorsi di accoglienza, rispetto, inclusione e identità, curando e nutrendo legami educativi con i bambini e le loro famiglie, operando scelte di cura e di amore.

Una maestra di scuola dell'infanzia



Quaresima Missionaria 2022

DHONNOBAD



THANK YOU

Ecco il **Dispensario** della missione delle Suore Missionarie dell'Immacolata (PIME) a Khalisha in Bangladesh. Ricordate?

Nella Quaresima dello scorso anno ci eravamo impegnati a sostenere parte delle spese per la ristrutturazione di questo importante centro di riferimento per la popolazione locale, non solo cristiana. Il passare del tempo e il clima particolarmente umido avevano deteriorato ambienti e materiali, che, di conseguenza, necessitavano di radicali interventi di manutenzione straordinaria. A ciò si era aggiunta la pandemia di COVID 19 che ha imposto di creare spazi adeguati per poter accogliere i malati in modo sicuro.

I lavori, anche grazie al nostro aiuto, sono iniziati e hanno permesso di migliorare sensibilmente le modalità di accoglienza dei malati e, di conseguenza, anche la qualità delle prestazioni erogate.

In particolare si è provveduto alla sostituzione di alcune parti del tetto (copertura in lamiera), all'imbiancatura degli interni e alla sistemazione dello spazio esterno dove i malati attendono di ricevere le cure.

Come già sottolineato lo scorso anno, nella Repubblica islamica del Bangladesh il 90% della popolazione è di religione musulmana, l'8% induista e solo lo 0,5% si dichiara cristiano.

Khalisha è un villaggio abitato preva-



lentamente da **Cristiani**, non facilmente accessibile, situato all'interno del distretto di Rangpur, nella Diocesi di Dinajpur. L'autobus di linea si ferma a 4 Km di distanza e si raggiunge poi il villaggio su strade strette e solo recentemente asfaltate. La gente si sposta in bicicletta, in moto, su carretti trainati con la bicicletta ... o solitamente a piedi.

La Comunità delle Suore Missionarie dell'Immacolata opera nel villaggio a partire dal 1987, è composta da quattro suore che si occupano di prima evangelizzazione e attività parrocchiali, dell'insegnamento e della gestione nella scuola primaria e secondaria di primo grado, del

Dispensario che serve tutti i villaggi della zona.

Il Dispensario è una sorta di ambulatorio aperto a tutti, senza distinzione di religione o etnia, che fornisce farmaci e assicura visite mediche. Le suore infermiere trattano in genere piccoli disturbi oppure, se necessario, indirizzano a specialisti o ospedali. Le medicine sono fornite a un prezzo inferiore rispetto alle farmacie o, talvolta, gratuitamente. **Sono soprattutto le donne e i bambini che si rivolgono al Dispensario e ogni giorno sono visitate una cinquantina di persone.**

Come da pluriennale tradizione della nostra Parrocchia, il sostegno ai progetti missionari (Quaresima Missionaria) è biennale. Pertanto anche quest'anno ci impegniamo a partecipare alle spese per la conclusione dei lavori intrapresi nel Dispensario di Khalisha. In particolare sosterremo il completamento della sostituzione della copertura in lamiera del tetto, il miglioramento degli arredi e il potenziamento della strumentazione per le cure alla persona.

Per il sostegno dell'iniziativa sarà disponibile in Chiesa un'apposita cassetta per le offerte, mentre ai bambini del catechismo saranno forniti, come di consueto, apposti salvadanai.

Commissione Missionaria

Dalla Thailandia



Proseguono le nostre visite ai villaggi e la conoscenza del territorio della diocesi di Chiang Rai. Nei nostri viaggi abbiamo incontrato e stiamo incontrando tante persone, conosciamo le

storie di alcuni, ma sempre la prima persona che ci accoglie appena arriviamo è il catechista del villaggio.

Chi decide di diventare catechista deve affrontare un lungo percorso di formazione che consiste in diversi incontri (una settimana al mese per tre anni) nei quali si approfondiscono i fondamenti della fede cattolica e si impara a leggere e scrivere nella propria lingua tribale. La lingua Akha, ad esempio, è solo orale ed è legata alla tribù Akha che è diffusa maggiormente tra Myanmar e Thailandia oltre che in Cina e Laos. Questa tribù non ha una lingua scritta, ma circa cinquant'anni fa, i primi missionari arrivati sul posto, iniziarono a studiare le lingue tribali per comunicare con le persone del luogo creando così i primi scritti. Ad oggi questa forma scritta è ancora l'unico supporto per le attività pastorali.

Quando il missionario è al villaggio il catechista è un vero e proprio mediatore linguistico e culturale: traduce l'omelia durante la Messa, i messaggi e gli avvisi importanti che il missionario vuole dare al villaggio, inoltre, conoscendo profondamente gli usi e costumi del suo popolo e della sua comunità, è in grado di discutere con il missionario delle esigenze della comunità e degli aiuti alle persone più fragili e bisognose.

Dovendo raggiungere molti villaggi, i missionari non riescono a celebrare la Messa tutte le domeniche in ogni villaggio e in questi casi la figura del catechista diventa essenziale per guidare la comunità alla lettura del Vangelo, facendosi aiutare nel commento da video preparati dai missionari e vi-



sualizzabili sul cellulare.

Il catechista ha anche il compito di preparare le persone a ricevere i sacramenti. Nei villaggi i sacramenti generalmente vengono impartiti da adulti, dopo lunghi percorsi di formazione. È raro trovare bambini

Canegrate
si
nel
mondo

Canegrate
si
nel
mondo

piccoli già battezzati. I tribali infatti, pur dichiarandosi cristiani, hanno una forte tradizione precristiana che pervade tutt'ora la loro vita quotidiana; chiedere, da adulto, di voler essere battezzato significa quindi fare una scelta importante, una professione di fede davanti a tutta la comunità.

Essere catechista, quindi è una scelta molto importante, di grande responsabilità e visibilità agli occhi

dell'intero villaggio. Il catechista è il punto di riferimento della comunità: le persone bisognose si rivolgono a lui, portano i loro problemi, le loro preoccupazioni, chiedono consigli e sostegno spirituale. Tutte queste richieste vengono poi riportate al missionario che insieme al catechista decide cosa è meglio fare.

Purtroppo con il Covid alcuni villaggi sono rimasti isolati per

molti mesi, altri sono attualmente chiusi e di questi tempi la figura del catechista assume più che mai un ruolo fondamentale per tenere il villaggio unito e saldo nella fede.

Un grande abbraccio a tutta la comunità parrocchiale di Canegrate in particolare a tutti i suoi catechisti che anche in Italia svolgono un ruolo essenziale.

Anna, Alberto & Biagio

Colombia El Faro



Circa un anno fa è nato, nella parrocchia che conduciamo qui a Bogotá, un centro culturale. Si chiama El Faro. Abbiamo cominciato durante la quarantena, quando la maggior parte dei nostri parrocchiani, soprattutto gli studenti fuori sede, era tornata alla città di origine per non passare da sola, in appartamento, il periodo di isolamento. Per mantenere un contatto con loro, e anche un po' per gioco, abbiamo dato vita a un club di lettura, iniziando con *Il signore degli anelli* di Tolkien. L'esperimento ha funzionato, al punto che abbiamo deciso di aprire un vero e proprio centro culturale virtuale. Abbiamo disegnato il marchio, aperto pagine nelle reti social, e ci siamo lanciati.

Mesi dopo, però, con il graduale ritorno alla normalità, è

tramontato anche il periodo in cui si potevano chiamare amici italiani a tenere incontri. Con nostra grande sorpresa, il timore che l'attività si sarebbe arenata per la mancanza di persone interessanti che potessero guidare gli incontri si è rivelato infondato. Uno degli aspetti più appassionanti di questo lavoro, infatti, è stato scoprire i tanti talenti sotterranei che abbiamo in parrocchia. Tenere gli occhi aperti ci ha permesso di scoprire una ricchezza umana inesauribile. Come nelle miniere di smeraldi che abbiamo in Colombia, ogni mese abbiamo estratto nuove gemme, alcune di alta qualità, altre più grezze, ma pur sempre gemme.

Ci siamo fatti aiutare dal messicano Gamaliel per capire i luoghi comuni su Coronavirus e vaccini. I professori Gloria e Santiago, da poco battezzato, ci

hanno guidato in percorsi musicali, Maria José ci ha spalancato le porte al mondo del balletto. Andrea ci ha fatto conoscere il maestro del "realismo crudo", lo scrittore colombiano Mario Mendoza, mentre il professore Kniasian ci ha parlato delle sofferenze e della fede del popolo armeno.

Tutti gli incontri che abbiamo fatto ci insegnano che la cultura che nasce dalla esperienza cristiana, anche in una piccola comunità parrocchiale dove è presente un popolo che vive la sua fede, non ha niente da invidiare al mondo delle migliori università.

Nella foto, un momento di festa nella parrocchia Nuestra Señora de Las Aguas, a Bogotá.

Carlo Zardin

Uomini in cerca di Dio (18)

Franz Coriasco racconta la sua perdita della fede e la sua esperienza di agnostico che continua a vivere nel desiderio di credere.

« Ho pregato con le lacrime, con tanti perché, fino al “perché mi hai abbandonato?”. **Ricevevo solo silenzio. Il grande silenzio del Sahara. Il silenzio di Dio. Ma, caparbiamente, restavo fedele alla preghiera, perché so che Lui c'è.** Che è ascoltato il grido di tanti che sono passati per la notte oscura e di Gesù stesso in croce: Padre perché mi hai abbandonato? **E con la preghiera portavo tutti a Dio. Sono le parole di padre Pierluigi Maccalli, il missionario rapito in Niger e rilasciato dopo due anni l'8 ottobre scorso.** Esattamente un mese dopo, domenica 8 novembre, è stato ricevuto dal Papa e prima ha celebrato la Messa in una parrocchia romana. Nell'omelia non ha potuto non rivivere la sua odissea, sequestrato da feroci aguzzini che volevano convertirlo a forza all'Islam. Ma senza riuscirci. «Il deserto – ha aggiunto ancora – è stato un'esperienza di essenzialità. Mi ha ricordato che l'essenziale nella nostra vita è lo shalom, questa armonia tra cielo e terra e tra tutti gli uomini. Essenziale la fraternità. Siamo tutti figli dello stesso Padre. Essenziale il perdono. Non ho rancore verso chi mi ha sorvegliato. Erano ragazzi, giovani col kalashnikov, mi dicevo: “non sanno quello che fanno”. E neanche chi ha pianificato forse questo. L'ho detto anche a colui che il giorno della liberazione mi portava all'appuntamento. Gli ho detto: “ho una parola da lasciarti, che Dio ci faccia capire un giorno che siamo tutti fratelli. Mi ha risposto: “no, fratello per me è chi è musulmano”. Io ho lanciato il seme, Dio voglia che cresca nel cuore dell'Africa». Parole che denotano l'estrema sofferenza ma anche il coraggio di chi ha rischiato il martirio e non ha ceduto. E che ha vissuto però nella prova il dubbio della fede, quel dubbio di cui il grido di Cristo sulla croce è l'emblema più autentico.

Ed è a quel grido, «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»,

che si ricollega Franz Coriasco nel suo volume *Il Dio dei senza Dio* (San Paolo, pagine 224, euro 18), in cui racconta la sua perdita della fede, avvenuta alla fine degli anni Ottanta, e la sua esperienza di agnostico che continua a vivere nel desiderio di credere. Giornalista e critico musicale, nonché autore di programmi televisivi, Coriasco si mette a nudo con grande sincerità e umiltà e in questo volume si misura col concetto, o meglio con la presenza/assenza di Dio nella sua vita e nella società e nella cultura di oggi. Quale Dio cercano, o immaginano, i non credenti? E poi, è così evidente e da rimarcare la differenza fra credenti e non credenti? Diversi anni fa su questi temi rifletteva anche Norberto Bobbio, il quale sollecitava credenti e non a unirsi per combattere contro i pericoli della fede cieca e del non credere a nulla. E di recente il filosofo André Comte-Sponville, autodefinitosi “ateo non dogmatico” e sostenitore dell'esistenza di una “spiritualità per atei”, ha scritto: «Se qualcuno vi dice “so per certo che Dio non esiste”, non avete a che fare con un ateo, ma con uno sprovveduto. Parimenti, se incontrate qualcuno che vi dice “so che Dio esiste”, è uno sprovveduto che ha la fede e che, scioccamente, confonde la fede con il sapere».

Su questa strada l'autore del volume si dice non più interessato al Dio «dall'onnipotenza arbitraria e asettica», né al Dio nel cui nome si sono consumate tragedie e crociate di ogni tipo, e ancora meno «a quello caricaturale di certe omelie buoniste o a quello bricolage dei manuali sincretisti». Cresciuto alla scuola di Chiara Lubich e colpito soprattutto dagli aspetti mistici della personalità della fondatrice del movimento dei Focolarini, **Coriasco volge lo sguardo a quel grido «umanissimo urlato prima di morire» da Gesù, a quel Dio debole e impotente cui tanti si sono indirizzati, da Etty Hillesum a Simone Weil,** tanto per citare due riferi-



menti letterari e spirituali di prim'ordine. Senza avventurarsi in disquisizioni teologiche, il libro ripercorre alcuni tentativi di lettura di quel grido. Come quella del cardinal Martini: «Si ha come l'impressione che Gesù si chiuda in se stesso, quasi come stupito, sconvolto dal diluvio di calunnie, di malvagità, di interpretazioni perverse, di crudeltà che si scatenano contro di Lui per accogliere questo mistero di iniquità e per macerarlo dentro di sé per l'umanità». Interpretazione eloquente, quasi una risposta alle critiche di un Sergio Quinzio o più recentemente di un Massimo Cacciari e di un Salvatore Natoli a proposito del silenzio della Chiesa sulle cose ultime. Ancora, Papa Francesco più volte ha affrontato questo discorso temerario. Come nel marzo 2015 a Napoli, interrogato da una giovane a proposito del dolore innocente: «Il più grande silenzio di Dio è stato la Croce: Gesù ha sentito il silenzio del Padre, fino a definirlo abbandono. Il nostro Dio è anche il Dio dei silenzi e ci sono silenzi di Dio che non si possono spiegare se non guardi il Crocifisso. Il nostro Dio sta anche in silenzio. Ricordati: è il Dio delle parole, il Dio dei gesti e il Dio dei silenzi». Un simile accento si ritrova nel romanzo *La notte* di Elie Wiesel, in cui un kapò nazista fa impiccare a un albero un bambino costringendo i detenuti del lager ad assistere. Un prigioniero esclama: «Dov'è il buon Dio?». E lo scrittore risponde a voce bassa: «Eccolo lì, appeso a quella forca».

Roberto Righetto

Per i più piccoli... e non... completa il gioco

La Creazione

Rispondi alle domande e completa il cruciverba

- 1-Dio lo creò in "principio"
- 2-Dio lo creò il secondo giorno
- 3-La "luce maggiore" del quarto giorno
- 4-Dio le pose nel firmamento del cielo
- 5-Dio la completò in sei giorni
- 6-Dio lo creò a sua immagine
- 7-"Guizzeranno" nel mare il quinto giorno
- 8-Gli "alati" del quinto giorno
- 9-Dio la separò dalle tenebre il primo giorno
- 10-Ricoprivano l' abisso il primo giorno
- 11-In "principio" la creò Dio
- 12-La "massa delle acque" del terzo giorno
- 13-La produsse la terra il terzo giorno
- 14-Dio ne creò tanti a "quattro zampe"
- 15- Dio si riposò nel "settimo"

Impariamo giocando...

RELIGIANDO

Tentazioni di Gesù nel deserto



OFFERTE DA METÀ NOVEMBRE A METÀ FEBBRAIO 2022

BATTESIMI	€	280,00
MATRIMONI	€	
FUNERALI	€	2.830,00
PROVENIENTI DA:		
Visita ai malati	€	320,00
Rinnovamento nello Spirito	€	550,00
Cassetta S. Colomba	€	327,00
San Pietro	€	680,00
Famiglie "Cernobil"	€	300,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in generale	€	560,00
Oratori	€	50,00
Caritas	€	100,00
Progetto Gemma	€	50,00
Missioni	€	100,00
Offerte a Parrocchia	€	1.000,00
Santa Infanzia	€	100,00
Offerta Parrocchia	€	1.00,00
Offerta Porta Cero Pasquale (per restauro)	€	100,00
IN MEMORIA DI:		
Parini Luigia	€	150,00
IN OCCASIONE DI:		
Benedizioni natalizie	€	18.030,00
Anniversari di Matrimonio	€	675,00
Candelora	€	718,00
San Biagio	€	752,00

**Restauro Cero Pasquale 2022**

Il cero pasquale della nostra parrocchia versava in cattive condizioni.

Grazie all'interessamento di alcuni parrocchiani siamo riusciti a contattare MIRCO, il quale, dopo avere constatato lo stato di conservazione di questo simbolo liturgico - luce di Cristo risorto che vince le tenebre della morte e del male - ha provveduto al suo restauro offrendo gratuitamente la sua mano d'opera.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

(riferita al periodo NOVEMBRE - DICEMBRE - GENNAIO)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Agistri Zakaria Alessio - Legnano - 24 Luglio 2021

Stefanetti Michele - Legnano - 3 Agosto 2021

Di Gregorio Urso Grace - Legnano - 28 Ottobre 2020

Caratti Butron Soria Diego - Gallarate - 16 Marzo 2021

Conca Giovanni Stefano - Rho - 13 Novembre 2019

Bala Federico - Milano - 16 Luglio 2020

Governali Mirea - Magenta - 16 Aprile 2021

Murano Viola - Legnano - 31 Maggio 2021

Barbagallo Santiago - Legnano - 21 Dicembre 2019

I NOSTRI DEFUNTI

Milanesi Carolina, di anni 88; Bolognese Giuseppe, di anni 76; Pastori Valter, di anni 76; Nebuloni Davide, di anni 32; Bertolini Rosaria, di anni 83; Rosiello Maria, di anni 81; Bretti Anna, di anni 87; Donadonibus Caterina, di anni 88; Croci Virginia, di anni 88; Grimi Angelo, di anni 89; Ragazzoni Antonietta, di anni 91; Battagion Maria, di anni 90; Pistoni Doralice, di anni 87; Lazzunti Ernesto, di anni 77; Slavazza Irene, di anni 81; Teti Giuseppe, di anni 90; Abram Anna, di anni 93; Marzana Sergio, di anni 90; Parini Luigia, di anni 94; Musolino Vincenzo, di anni 85; Meraviglia Olivio, di anni 91; Colombo Franca Angela, di anni 90; Bandera Agostina, di anni 86; Pinna Antonio, di anni 94; Telsi Gaia, di anni 21; Ferrari Edera, di anni 89; Vallelunga Salvatrice, di anni 75; Marella Maria Teresa, di anni 68; D'Angelo Rosalia, di anni 59; Re Frascini Angela, di anni 86; Palazzo Maria Giuseppa, di anni 76; La Torre Maria, di anni 88; Giulianelli Elisa, di anni 86; Vignati Marianna, di anni 84; Frigerio Rosalia, di anni 90; Meraviglia Rosalba, di anni 88; Maniscalco Giuseppe, di anni 79; Fasanelli Angelo, di anni 60; Gazerro Salvatore, di anni 77.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI
PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00	(Plurintenzionale)
Nel giorno:	ore 8.30	
	ore 10.00	
	ore 11.30	
	ore 18.00	

Numeri telefonici



Parroco:	don Gino Mariani	333 2393493
Coadiutore:	don Nicola Petrone	0331 403907 339 2160639

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

	⌚	⌚	
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta nei seguenti giorni

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 - 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 - 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI
PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

Numeri telefonici



Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
----------	----------------------	-------------

Sante Confessioni

Sabato	8.30 – 10.30
	15.30 – 17.00

Sante Messe feriali

	⌚	⌚	
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÁ IL 24 APRILE 2022